

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2009)
Heft: 53

Artikel: I Torchi di Cavigliano
Autor: Marazzi, Silvio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1063696>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Da qualche anno, Cavigliano si distingue per attività culturali di vario tipo. Sotto la spinta della Commissione cultura comunale, ma anche di un gruppo spontaneo di volontari, denominatosi Gruppo archivio, composto da appassionati cultori della storia locale, si è assistito ad un susseguirsi di manifestazioni, incontri e conferenze, cui sta dietro un intenso lavoro di ricerca, caratterizzato anche da interventi sul territorio per recuperare quella che è la memoria storica del Comune.

Cavigliano può quindi oggi vantare di avere un archivio parrocchiale riordinato e accessibile a chi volesse approfondire la storia della parrocchia, un archivio comunale in via di riordino - i lavori sono a buon punto - un edi-

ficio col torchio secentesco, restaurato e agibile cui si è aggiunta la sistemazione a nuovo della piazza comunale proprio in occasione dei quattrocento anni di esistenza del pregevole manufatto che fino agli anni '50 del '900 ha torchiato le uve dei vinificatori locali. L'inaugurazione della nuova piazza - si presenta infatti completamente rinnovata e mutata nel suo aspetto - ha avuto luogo la domenica 20 del passato mese di settembre

Lo scorso 5 ottobre, a mo' di conclusione, si è tenuta una serata incentrata sulla vite e sui torchi di Cavigliano - i torchi, non il torchio -, poiché in effetti Cavigliano, nel passato, ne ebbe più di uno.

I relatori sono stati il professor Antonio Co-

doni e l'ingegner Silvio Marazzi, ex sindaco di Cavigliano, che negli ultimi anni ha portato avanti una sua ricerca sui torchi di Cavigliano, sulla base di documenti ritrovati negli archivi comunali.

Le sue ricerche sono contenute in un documento che è stato depositato presso l'archivio comunale, come pure inserito sul sito internet del Cantone, alla pagina dei comuni: <http://www.ti.ch>

Perché anche i lettori di Treterre possano beneficiare del frutto delle ricerche dell'ingegner Marazzi, diamo spazio, con piacere, ad un suo articolo che riassume, per una rivista come la nostra, il contenuto del suo lavoro.

mdr

A Cavigliano attualmente esiste un solo torchio a leva, datato del 1609. Ma anticamente, ne esistevano ben tre:

1. il "Torchio Comunale" esistente;
2. quello che era situato nello stabile comunale che ha ospitato fino a pochi anni fa l'ufficio tecnico intercomunale e del quale nel 1994 si è ritrovato il contrappeso;
3. quello denominato nei documenti come il "Torchio del Cantone di Sotto", la cui ubicazione precisa è però sconosciuta.

Quando sono stati costruiti? A chi appartenevano? Come e quando andarono persi? Rispondere a questi interrogativi non è ne semplice ne facile. La memoria collettiva e la tradizione orale hanno conservato solo il ricordo di quello esistente e dimenticato tutti gli altri. I documenti ritrovati ultimamente forniscono notizie scarse e imprecise, citano torchi con denominazioni a prima vista sconcertanti: Torchio Nuovo, Torchio Vecchio, Torchio Grande, Torchio Piccolo, Torchio dei Mazuchi, Torchio di Mezzo, Torchio di Dentro, Torchio del Cantone di Sotto, ecc.

Esaminando sistematicamente ogni notizia collegata a torchi e viticoltura e parallelamente ricostruendo un quadro storico realistico della nostra regione in cui collocare e relazionare tali documenti si è potuto ricostruire la storia dei Torchi di Cavigliano per il periodo "buio" iniziale, cioè per il periodo tra il '500 e il '700, e dare così una risposta a queste domande.

1. Due parole di introduzione sui torchi a leva.

Le origini dei torchi sono antichissime e si perdono nella notte dei tempi. Sono legate allo sviluppo della viticoltura e dell'oleocultura (ulivo) che notoriamente risalgono a diversi millenni avanti Cristo. Il torchio a leva, o a trave, viene descritto per la prima volta da Catone, generale romano, agricoltore e scrittore in tempo di pace, vissuto circa due secoli prima di Cristo. Attribuisce l'invenzione di questo tipo di torchio ai greci, facendola ri-

salire a circa cento anni prima, quindi al III o IV secolo a.C. Il torchio descritto da Catone assomiglia già notevolmente a quello di Cavigliano. L'unica differenza consiste nell'avere una fune che tira la trave verso il basso al posto della vite. Un paio di secoli dopo un altro scrittore romano, Plinio il Vecchio, annota che attorno al 25 d.C. la vite ha rimpiazzato la fune e un matematico greco, Erone, descrive un meccanismo per intagliare la vite e come fissarla al contrappeso.

Con i romani il torchio a trave si diffonde in tutta l'Europa e durante il medioevo si diversifica secondo le regioni, più precisamente secondo le diverse tecniche di vinificazione. In Borgogna si torchiavano direttamente le uve senza pigiarle, di conseguenza i torchi dovevano essere molto capienti e soprattutto molto rapidi, quindi la vite non portava un contrappeso ma tirava direttamente la trave verso il basso, e veniva ruotata da un complicato sistema di funi e rotismi

a ingranaggi azionati a forza d'uomo. In Spagna, in Italia e nella Germania del sud dove si torchiavano esclusivamente vinacce, il torchio doveva lavorare più lentamente e "dolcemente" per cui il contrappeso era ideale. Tutti hanno in comune le grandi dimensioni della trave principale e il possente apparato di guida della trave (piloni).

Dei torchi più antichi, dall'epoca romana al medioevo non esiste nessun reperto, a parte alcune rare fondamenta. Questo è dovuto al fatto che tutti i torchi antichi erano fatti completamente in legno, materiale per sua natura deperibile o riciclabile fino all'ultimo pezzetto.

I torchi più antichi che ancora si possono trovare risalgono al massimo al tardo medioevo.

In Ticino il primo documento conosciuto dal quale si può presumere l'esistenza di torchi risale al 1239. Il più antico dei torchi esistenti si trova a Sessa e porta la data del 1407.

Si deve quindi considerare che quando gli abitanti delle Terre di Cavigliano o chi per essi decisero di dotarsi di un torchio per la viticoltura, si affidarono a una tecnologia conosciuta da quasi due millenni e che aveva raggiunto una maturità ottimale da più di 6 secoli. In ogni caso nulla di nuovo o di rivoluzionario ma qualcosa di molto tradizionale e molto ben conosciuto.

2. La tradizione orale

Nella tradizione orale è presente il solo torchio del 1609, quello esistente oggi. Anzi, sembrerebbe che questo torchio sia stato il primo e unico torchio mai esistito a Cavigliano. Per esempio nulla è stato tramandato sul "Torchio dei Mazuchi", citato in diversi documenti. Anzi quando si è trovata questa denominazione è sembrato logico applicarla all'unico torchio esistente, senza minimamente preoccuparsi che avrebbe potuto anche riferirsi a un altro.

Questa situazione compromette seriamente la credibilità della tradizione, che però deve essere comunque esaminata e analizzata perché in ogni leggenda c'è un nocciolo di verità.

I Torchi di Cavigliano



Torchio di Cavigliano, 1609

Data di costruzione del torchio esistente: 1609

Secondo me è proprio quella che troneggia incisa al centro della trave sormontata dal monogramma IHS (abbreviazione di Gesù) e dalla croce: 1609. Era infatti consuetudine, da tempi immemorabili, marcare così la data di fine opera, sia come benedizione sia a futura memoria. Se si trattava di una cosa privata si aggiungevano alle estremità, destra e sinistra, le iniziali del proprietario. A proposito vorrei raccontare una mia esperienza personale: da ragazzo ho visto incidere questi segni sull'architrave di una nuova costruzione da uno degli ultimi "rappresentanti del vecchio mondo contadino ormai scomparso", Antonio Monotti detto il Toni o il "Gnan" se si voleva farlo arrabbiare. E ricordo che avendogli chiesto cosa significassero quei segni, mi rispose serio serio con la sua caratteristica voce un po' nasale che lui non lo sapeva ma lui li incideva perché *"così avevano sempre fatto i suoi avi quando avevano finito l'opera"*.

Penso quindi che si possa veramente considerare la data incisa come la vera data della sua messa in funzione. D'altronde nessuno ha mai pensato seriamente di contestarla perché è così centrale, chiara e inequivocabile che qualsiasi dubbio viene fugato immediatamente.

Leggende

Esistono due leggende sulle origini del Torchio. Più che leggende sono storie tramandate oralmente da generazione in generazione fino agli anni cinquanta quando la signora Clara Simona pensò bene di metterle per scritto su un suo quaderno. La prima ricalca la versione sostenuta dalla maestra Valentina Monotti. Qui sotto riporto parola per parola il racconto un po' naïf sull'origine del torchio:

"È stato costruito in 3 diverse epoche. Anno 1589. Su tutto il territorio è avvenuta una terribile siccità quindi nessun raccolto, il paese già in miseria, si può immaginare dopo quel terribile anno. Così la terra di Cavigliano decide di far prestito di grano o soldi? alla terra di Golino. Ma con il passare degli anni non è possibile pagare il debito, così la terra di Golino vien ceduto unico bene il torchio e alcuni terreni, così che la terra di Golino viene ad essere padrona. Anni dopo hanno racimolato i soldi per pagare il debito case e terreni e torchio sono ritornati alla terra di Cavigliano".

L'altra versione, meno romanzata, è la seguente: *"Si dice che la popolazione di Golino era assai ricca. Si può vedere guardando le case molto più signorili di quelle di Cavigliano. Così che i terreni delle terre di Cavigliano erano proprietà di Golino. Si presume che il torchio sia stato costruito dai Golinesi per non dover portare l'uva fino a Golino. A coltivare la terra mandarono dei servi contadini, che a poco per volta hanno comperato i terreni e costruito le case, visto che le vecchie case di Cavigliano sono molto semplici. In seguito hanno potuto ritirare il vecchio torchio"*.

Un commento sulla tradizione orale

Le due varianti sulla nascita del torchio esistenti in fondo non sono in contraddizione tra loro. Ambedue concordano sul fatto che all'inizio il torchio è appartenuto a Golino e è stato riscattato dai Caviglianesi in un secondo tempo. Questo è perfettamente logico: Golino che si trovava sulla strada tra Locarno e le sue valli, Onsernone e Centovalli, si trovava in netto vantaggio su Cavigliano e le Terre di Pedemonte che restavano invece isolate dal resto del distretto. In

una economia dove praticamente tutto mancava le poche entrate derivanti dal traffico da e per Locarno rendevano "ricco" Golino rispetto a Cavigliano. A quei tempi Golino era indipendente (sarà annesso ad Intragna solo nel 1805) e la piccola parrocchia era da secoli proprietaria di diversi terreni e legati a nord della Melezza. La sua chiesa (San Giorgio) è infatti la più antica della piana della Melezza, risalente a poco dopo il mille (si intende naturalmente il nucleo primitivo, perché la costruzione attuale è del '700). Interessanti notizie ci vengono anche dagli atti della visita pastorale del vescovo di Como Feliciano Ninguarda nell'agosto del 1591. Si legge che a Golino c'erano 170 fuochi e 800 anime mentre le tre Terre di Pedemonte assieme contavano solo 120 fuochi. Inoltre è notato un dettaglio curioso ma sintomatico: il parroco della chiesa di Pedemonte (San Fedele) riceveva come prebenda *"una mina di mistura per fuoco e una mina di vino, e da quelli che fanno il vino una brenta"*. Una mina corrispondeva a metà staio, cioè 8 - 10 litri e la mistura era un miscuglio di grano, segale, miglio e orzo con il quale si faceva un rozzo pane. Forse questo non dice molto ma in rapporto alle altre parrocchie quella di Pedemonte risulta essere la più povera di tutto il distretto. Questo particolare la dice lunga sulla povertà endemica delle terre di Pedemonte in quel periodo, soprattutto se si considera che a sua volta la pieve di Locarno era la più misera dei baliaggi italiani, era quella dove si aveva il maggior numero di sacerdoti che convivevano con una concubina e che avevano figli, dove le canoniche venivano descritte come *"case vecchie, rotte e inabitabili"* e gli edifici sacri *"poverissimi di paramenti"*.

La tradizione non dice nulla sulle maestranze che hanno costruito il torchio. Chi erano? Da dove venivano? Sicuramente venivano da lontano, eppure nessun aneddoto è stato trasformato in racconto da tramandare ai posteri. Forse venivano dal Piemonte, e questo spiegherebbe l'aggettivo "piemontese" che nelle nostre regioni viene associato a questo tipo di torchio.

La carestia del 1589 citata nella prima versione non è esattamente confermata. Lo storico Raffaello Ceschi cita però uno stato di carestia latente in Italia e nei baliaggi durante l'ultimo decennio del '500, e più precisamente *"nei baliaggi italiani la carestia è attestata negli anni 1585, 1586, 1591-1593 e 1596-1597... inoltre la peste serpeggia nei baliaggi fra il 1594 e il 1597"*.

Questo conferma però il senso di povertà, di bisogno e di impotenza di fronte alla carestia che è evocato dalle leggende proprio per questo decennio.

Tutto questo conferma che all'inizio il torchio tuttora esistente è appartenuto a Golino ed è stato riscattato più tardi dai Caviglianesi. Ma è l'unica notizia certa che otteniamo dalla tradizione orale.

3. Quadro storico della seconda metà del '500**Aspetto socio-economico**

La qualità di vita delle popolazioni di tutta l'Europa nella seconda metà del '500 è stata caratterizzata da due fenomeni: dalla cosiddetta *"esplosione demografica"* (rapido aumento della popolazione) e dalla *"rivoluzione dei prezzi"* (rapido aumento dei prezzi).

Infatti dopo il collasso dovuto alla famosa peste del 1348, le favorevoli condizioni climatiche del '400 con l'introduzione generalizzata di nuove tecniche agricole e il progressivo miglioramento delle condizioni igieniche e alimentari che ridussero drasticamente la mortalità infantile, favorirono l'aumento della popolazione, che fu veramente impressionante. Una buona parte della popolazione in eccesso si trasferì nelle città che crebbero a dismisura, ma anche le zone rurali divennero rapidamente più popolate.

Se questo di per sé fu un fatto positivo si verificò pure un fenomeno destabilizzante con conseguenze drammatiche: la rivoluzione dei prezzi. La causa principale fu la grande disponibilità in tutta l'Europa di metalli preziosi dovuta al massiccio arrivo attraverso la Spagna di oro, argento e preziosi dalle Americhe. Le migliaia di tonnellate di lingotti in continuo arrivo venivano convertiti in monete che, immesse sul mercato, generavano un vertiginoso aumento della massa monetaria senza che ci fosse un corrispondente aumento della produzione di beni. La conseguenza inevitabile fu l'insorgere di fortissimi fenomeni inflazionistici: in altre parole i prezzi dei beni di consumo e specialmente quelli delle derrate alimentari aumentarono in pochi decenni a livelli impensabili. L'aumento dei prezzi durò fino all'inizio del '600, poi con l'esaurirsi degli arrivi di metalli preziosi dalle Americhe anche i prezzi prima si stabilizzarono e poi iniziarono lentamente a diminuire.

Tutto questo successe nell'Europa centrale. Gran Bretagna, Germania, Francia, Austria e Italia. Non c'è motivo di credere che nelle terre di Pedemonte la situazione fosse fondamentalmente diversa. Non si avrà avuto la drammaticità del contado delle grandi città come Londra, Parigi o Milano, ma qualcosa di simile deve essere capitato anche da noi. Infatti all'inizio del '600 inizia la colonizzazione dei monti con l'edificazione di cascine un po' dappertutto e lo sfruttamento agricolo di ogni lembo di terra coltivabile.

Il vino come integratore alimentare

L'aumento della popolazione, l'aumento della massa monetaria e i prezzi alti favorirono i ceti commerciali e le popolazioni cittadine che si arricchirono, ma ebbero un effetto deleterio su quanti traevano da vivere dai prodotti della terra, in primo luogo sulle popolazioni rurali già

da sempre povere. In pochi decenni esse furono costrette ad abbandonare l'allevamento estensivo, poco redditizio e a dedicarsi maggiormente alla coltivazione, più intensiva e redditizia. Così le terre coltivate aumentarono a scapito del pascolo e del bosco. Questo a poco a poco costrinse i contadini a modificare le loro abitudini alimentari. La carne che fino ad allora era relativamente abbondante divenne sempre più scarsa e fu sostituita da vegetali, più economici ma meno nutritivi: pane (frumento, segale, miglio), castagne, fagioli, rape, cipolle e vino. Soprattutto vino che venne sempre più considerato un alimento necessario alla dieta quotidiana. E tutto sommato non a torto: il vino rosso, a parte il notevole apporto energetico, contiene molte sostanze che scarreggiano nella dieta vegetariana. Anzi la credenza generale nelle virtù tonificanti e curative del vino si traduceva spesso in un suo consumo spropositato. Si curava più la quantità, la qualità era considerata di secondaria importanza. Non si dimentichi che il vino serviva anche a purificare l'acqua da bere, che a quei tempi era difficile trovare pura. Non si dimentichi che nel '500 non esistevano altre bevande di massa alternative: a parte la birra che pure era scarsa e relativamente cara, il caffè e il tè erano sconosciuti. Infine il vino godeva anche di buona reputazione presso la Chiesa che condannava l'abuso che se ne faceva ma mai il vino stesso.

La coltivazione delle viti in Ticino

Sulla coltivazione delle viti in Ticino fin verso la fine del '400 non si può dire gran che. Nel '500, secondo gli studiosi, la vigna nel Locarnese occupava all'incirca un terzo degli spazi coltivabili. Ci sono numerosi segni che confermano come nel '500 il vino era diventato molto comune: i Dodici Cantoni che dominavano Locarno e la Vallemaggia (dal 1516) richiedevano di regola 1 staio di vino più 1 di segale e 1 di miglio annualmente per fuoco dai massari che pagavano in natura e nei loro documenti si inizia anche a citare il vino per lo più per esentarlo da dazi e da imposte se per uso familiare, ci sono i primi resoconti delle visite pastorali dei ve-

scovi dove praticamente tutti i relatori riportano che il vino era sempre disponibile anche se quasi senza eccezioni lo definivano di pessima o infima qualità.

Nelle terre di Pedemonte l'esistenza della viticoltura è testimoniata dagli statuti del 1473 (che vedremo in seguito).

Aspetto climatologico

Dal punto di vista climatologico il '500 sembra un periodo favorevole alla coltivazione. La frequenza degli anni dominati dalla carestia fu relativamente bassa: solo 13 anni in questo secolo sono considerati di insufficienza produttiva e sono tutti concentrati attorno alla metà e nell'ultima decade, quando l'alternanza di inverni miti e di inverni rigidi annunciava l'approssimarsi di quello sconvolgimento climatico conosciuto con il nome di "piccola glaciazione" che fu poi così devastante nel '700 (sarà chiamato "il secolo della fame") e che durerà fino a metà '800.

4. I primi documenti.

I documenti più antichi che si riferiscono alla "Terra (o Vicinanza o Comunità) di Cavigliano" sono le 50 pergamene del "Comune Maggiore" che assieme agli statuti del 1473 sono conservate nell'"archivio" patriziale, e più precisamente in un baule chiuso da una doppia serratura e attualmente inaccessibile.

Fortunatamente esiste un accurato elenco con il riassunto di tutte le pergamene e il testo completo degli statuti eseguito dal curato di Verscio Don Pio Meneghelli e pubblicato nel 1909 sulla Rivista Storica Ticinese. Coprono il periodo che va dal 1361 al 1577.



Settembre, preparativi per la vendemmia. Palagnedra, chiesa di San Michele: affresco di Antonio da Tradate (fine del XV secolo)

Le pergamene

Il loro contenuto comprende i più svariati argomenti ed ogni pergamena tratta una questione differente e completamente slegata dalle altre. Molte trattano del riscatto delle decime ma ognuna è un caso a sé. Per esempio nel 1517 l'assemblea delle Terre di Cavigliano e Verscio nomina i procuratori per trattare il riscatto di una parte di decima dovuta alla Curia vescovile di Como per 620 denari nuovi. Nel 1518 si riscatta una parte di decima per 180 lire terzuole da una persona abitante a Locarno. Nel 1539 si riscatta dagli Orelli di Locarno una parte di decima per 760 lire terzuole e si precisa che è una decima imperiale e non feudale né episcopale. Ci sono circa una dozzina di casi e come si vede non sono cifre da capogiro ma pur sempre somme di una certa entità. Dimostrano però che la comunità era in grado di raccogliere discrete somme da investire nei riscatti, in altre parole le comunità disponevano di un certo surplus di denaro e beni che escluderebbe uno scenario di miseria o di sussistenza al limite della sopravvivenza come ipotizzato precedentemente nel commento alla tradizione orale.

Un esempio è sintomatico: nel 1572 il Comune Maggiore contrae un prestito di ben 1000 scudi d'oro da un lucernese tramite un notaio di Locarno, al 5 % annuo per 7 anni. È un esempio sintomatico non solo perché riguarda una cifra di tutto rispetto ma soprattutto per il fatto che i creditori sono sicuri di ricevere gli interessi (50 scudi all'anno sono una bella cifra) e la restituzione del credito.

Per quanto riguarda i torchi non ci sono annotazioni che si riferiscono direttamente o indirettamente a una loro presenza. Ci sono però indicazioni sulla famiglia Mazuchi che, come visto all'inizio, era scomparsa dalla memoria collettiva. La denominazione "Torchio dei Mazuchi" implica inequivocabilmente il concetto di proprietà: in tempi antichi un torchio era di proprietà della famiglia Mazuchi. Nelle pergamene questo nome è citato almeno una decina di volte. La prima addirittura nel 1393 (è ci-



tato un certo Martino Cerro fu Alberto Mazuchi di Cavigliano).

E doveva essere una famiglia bene perché le persone citate sono consoli (il corrispondente dell'attuale sindaco) o procuratori o credenzieri della Terra di Cavigliano. Per esempio uno dei tre procuratori di Cavigliano del prestito di 1000 scudi d'oro citato sopra è appunto uno della famiglia Mazuchi (Matteo di Simone Matteo Mazuchi di Cavigliano).

Poi la famiglia scompare, nel senso che dopo il 1572 il cognome Mazuchi non appare più in nessun documento. Non si sa se estinta o emigrata.

L'esame delle pergamene confermerebbe lo sviluppo della coltivazione della vite nella regione. Fino al 1520 non c'è nessun accenno a vigneti e al vino. Dopo il 1520 ci sono annotazioni di affitti che comportano vino in pagamento e diverse citazioni dirette della presenza delle vite: nel 1522 si parla di un *"fondo prativo arativo e vignato in territorio di Cavigliano"*. Nel 1531 viene citata una *"corte con topia"* (cortile con pergola vignata).

Il contenuto delle pergamene è stato annotato in modo estremamente riassuntivo e ritengo che non sia possibile fidarsi troppo della frequenza delle annotazioni che riguardano la vite per confermare una tendenza o uno sviluppo. È però sintomatico che a partire dal 1520 le annotazioni sulla presenza della vite e del vino ci sono e abbastanza numerose mentre prima non ce ne sono affatto.

Gli Statuti del Comune Maggiore.

Il Comune Maggiore, formato da Cavigliano, Verscio e Auressio in seguito alla divisione dal comune di Tegna, nel 1473 adotta la nuova versione degli Statuti comunali: dopo una breve introduzione e il lungo elenco dei firmatari sono elencati una ottantina di articoli che regolano un po' tutti gli aspetti della vita della comunità.

Uno di questi articoli fissa la data d'inizio della vendemmia: il 15 settembre e prevede una penalità piuttosto pesante per chi si fosse azzardato a vendemmiare prima di tale termine senza il permesso del Console, cioè del Sindaco (articolo *"de vendemijs fiendi"*).

Il fatto di prevedere un articolo specifico e soprattutto il fatto di prevedere una penalità per i trasgressori significa che la viticoltura era già diffusa sul territorio, che era praticata da molte famiglie ed aveva raggiunto una notevole importanza. Un simile articolo sicuramente non fu fatto per un solo o pochissimi produttori, che evidentemente si sarebbero regolati tra loro, o per qualcosa di scarsa importanza, che non avrebbe interessato nessuno. E dato che non esiste viticoltura senza vinificazione né vinificazione senza torchi, non è da escludere che la comunità di Cavigliano si fosse dotata di un piccolo torchio già in questo periodo o comunque non molto tempo dopo e che la famiglia Mazuchi, benestante, si fosse dotata del suo proprio torchio magari ancora prima.

Cronologicamente questa ipotesi è credibile. È vero che in Ticino ci sono pochi torchi del '500: Cevio (1580), Sonvico (1582) e solo uno del '400: Sessa (1407!), ma è altrettanto vero che molti torchi quattro- e cinquecenteschi sono stati ristrutturati o sostituiti da altri torchi più grandi e performanti, segnatamente nel '700, e sono questi che, almeno in parte, sono rimasti fino ad oggi. Per esempio il torchio di



Cavigliano, anni 1950: Sepp Poncioni torchia le sue uve: in secondo piano Ismeria Ottolini

Niva (frazione di Loco) è datato del 1756 mentre la datazione del prelievo dendrocronologico è del 1596. A Locarno le prime notizie, indirette, dell'esistenza di torchi risalgono addirittura al 1316. Inoltre, come abbiamo visto, dall'esame delle pergamene risulta che malgrado tutto la Comunità di Cavigliano non era poi così povera da non potersi permettere un piccolo torchio.

5. Altri documenti

Le annotazioni sistematiche degli avvenimenti (Libro dei Conti, Libro dei Verbalì delle Assemblee della Municipalità e della Comunità) che permettono una ricostruzione precisa e dettagliata dei fatti iniziano solo attorno al 1800. Per il periodo precedente i documenti

sono molto scarsi: ne ho trovati solo sei che citano in qualche modo i torchi di Cavigliano. Dal loro esame emerge uno scenario che prevede la presenza di ben due torchi nel '500 e di tre a partire dal 1609, data della costruzione dell'ultimo torchio, quello che ancora esiste. Tutti i documenti non permettono di identificare direttamente quale sia il torchio citato. Si deve quindi esaminare sistematicamente tutte le possibili varianti di questo scenario e scegliere quella che presenta l'evoluzione dei fatti più logica e credibile, compatibile con la tradizione orale e soprattutto che non sia in contraddizione con nessuno dei documenti conosciuti.

Al termine di questa analisi, che non riporto qui perché troppo lunga, riemerge la storia dimenticata dei Torchi di Cavigliano.

6. Ricostruzione degli avvenimenti dal '500 alla fine del '700.

In base all'analisi dei documenti, gli avvenimenti si sarebbero svolti così:

1473

Gli statuti regolamentano la vendemmia. La viticoltura è ben presente a Cavigliano.

?

La Famiglia Mazuchi, benestante, si dota di un torchio. Probabilmente era ubicato vicino o all'interno della propria abitazione che doveva essere nel centro del paese. È il torchio più vecchio (scomparso).

?

La comunità di Cavigliano si dota pure di un piccolo torchio, ubicato a ovest del paese nello stabile comunale a ovest della piazzetta che aveva ospitato la vecchia scuola prima e l'ufficio tecnico intercomunale poi e di cui nel 1994 è stato trovato il contrappeso (la "vègia") ancora al suo posto originale. La sua lunghezza doveva essere di poco inferiore agli 8 metri. Più tardi, nell'800, verrà chiamato "Torchio di Dentro" (distrutto nel 1870).

1609

Dei Non-Caviglianesi, sicuramente dei Golinesi perché, a parte i Caviglianesi stessi, erano gli unici a possedere fondi vignati a Cavigliano, costruiscono un torchio che viene chiamato "Torchio Nuovo", evidentemente perché è l'ultimo dei tre, ubicato a nord del paese (è l'attuale Torchio Comunale, il solo sopravvissuto dei tre).

1669

A Cavigliano viene costituita la "Società del Torchio Nuovo" per riscattarlo. Probabilmente non c'era più la crisi di inizio secolo, i Caviglianesi avevano iniziato a riscattare i terreni ceduti ai Golinesi. Questo modificava fondamentalmente la situazione: per i Caviglianesi aumentava la produzione viticola e il piccolo torchio non era più in grado di soddisfare tutte le esigenze della comunità. Per i Golinesi valeva il contrario: la propria produzione viticola era in diminuzione e il loro torchio risultava sovradimensionato. Era giunto il momento ottimale per cedere l'usufrutto del Torchio Nuovo e in seguito accettare il suo riscatto.

1670

La Società rappresentata da tre persone (Giovanni fu Giovanni Selna, Giovanni fu Giacomo Galgiani e Giovanni fu Pietro Barca, tutti di Cavigliano) riceve l'usufrutto del Torchio Nuovo per 75 Lire annue con diritto di riscattare il torchio per 1200 Lire, previa stima. L'affitto era da versare a un certo Pietro Leoni di Verscio, che però non era il proprietario ma il notaio che faceva da intermediario.

Si trattava di un contratto d'affitto "in enfiteusi", cioè un tipo di affitto di durata illimitata, trasmissibile per ereditarietà e con diritto di riscatto, ma con l'obbligo per il prenditore di migliorare o almeno di mantenere la qualità del bene affittato.

È il primo documento conosciuto che si riferisce all'esistenza di un torchio. È in latino.

1672

In un documento quattro uomini di Cavigliano (Giovanni di Pietro Giovannessi, Pietro di Gia-

como Perro, cioè Peri, Giacomo fu Antonio Perro, cioè Peri e il M.R. Prete Antonio Peri fu Giovanni) confermano di aver ricevuto dal Comune di Cavigliano la somma di 830 Lire per pagare il torchio acquistato dal Comune da parte del suo delegato (Pietro Giovannessi) più 13 lire per gli interessi per quattro mesi. Sul retro del documento si specifica che si trattava del "Torchio di Mazuchi vecchio".

Quindi il Comune acquista il Torchio dei Mazuchi forse per avere una sicurezza supplementare in quanto, almeno in teoria, il Torchio Nuovo apparteneva alla Società e non al Comune, o forse per sfruttare le condizioni favorevoli in seguito alla scomparsa (?) della famiglia dei Mazuchi, che non è più citata in nessun documento dal 1572.

In seguito, probabilmente, il piccolo torchio comunale andò in disuso.

1692 - 93

Il Torchio Nuovo (l'attuale Torchio Comunale) è riscattato per 1200 lire.

1697

Tramite incanto il Comune vende per 426 lire il Torchio dei Mazuchi a cinque caviglianesi: Giovanni Selna, Angelo Selna, Pietro Bizzarro, Simone Monotti e Domenico Rottanzi.

Data la cifra, che è notevole ma non esagerata, e fatti i debiti rapporti con le cifre citate negli altri documenti, dovrebbe trattarsi della vendita del solo macchinario del torchio in questione. Lo stabile sarebbe quindi rimasto al Comune.

Non poteva essere che il torchio dei Mazuchi. Evidentemente non il Torchio Nuovo che il Comune aveva appena acquistato per una cifra tre volte superiore e non poteva neppure essere il piccolo torchio comunale, perché in questo caso il Comune avrebbe conservato il torchio dei Mazuchi e ciò sarebbe poi stato in contrasto con l'Estimo del 1794, che specifica che il Comune ne possiede solo l'edificio.

Probabilmente dopo il riscatto del Torchio Nuovo, il torchio dei Mazuchi, acquistato 22 anni prima, era diventato superfluo. Fu venduto forse anche per compensare l'investimento supportato per l'acquisto del Torchio Nuovo.

Quindi lo stabile del torchio dei Mazuchi, che forse era solo una parte di un edificio ma comunque un locale relativamente grande per quel tempo, resta di proprietà comunale e con ogni probabilità diventa il locale dove verranno tenute le riunioni della Municipalità. Nei documenti posteriori verrà chiamato prima "Torchio" o "Torchio vecchio", poi "Torchio casa pubblica" e poi "Stanza della Comune".

Il torchio, inteso come macchinario, viene smontato, trasportato e rimontato in un altro edificio. Perde quindi il suo nome originario e diventa il "Torchio del Cantone di Sotto", dato che evidentemente la nuova ubicazione era in quella parte del villaggio.

1708

L'assemblea comunale si riunisce nel "Torchio Vecchio", altra denominazione del Torchio dei Mazuchi. Anche se allora le assemblee erano composte solamente di 16 - 20 persone e quindi non avevano bisogno di grandi sale, è comunque difficile immaginare una riunione in un locale quasi del tutto occupato da un ingombrante torchio e da tutti i suoi accessori. Questo dimostrerebbe che la denominazione di "Torchio" si riferiva allo stabile che aveva contenuto il torchio come macchinario e confermerebbe quindi le considerazioni fatte al punto precedente.

1792

Secondo un documento la Terra di Cavigliano si fece prestare dalla Chiesa di San Fedele (di Verscio) 118 Lire e 15 soldi al 3 ½ per cento per pagare alcune spese fatte per "li torcii di detta Terra". Per la prima volta in un documento si citano i torchi al plurale. Prima tutte le citazioni si riferivano sempre a "il Torchio", rigorosamente al singolare.

Questo dimostra che esisteva sempre il piccolo torchio cinquecentesco della comunità. Forse, subito dopo il periodo del riscatto del Torchio Nuovo e la vendita del Torchio dei Mazuchi, era caduto in disuso ma era sempre rimasto di proprietà comunale, con ogni probabilità perché nessuno aveva pensato di utilizzare lo stabile in altro modo. Infatti non esiste nessuna notizia in nessun documento anteriore che permetterebbe di ipotizzare anche lontanamente una sua costruzione tra il 1609 e il 1792.

1691

Un torchio è stimato da un notaio di Golino. Non può trattarsi che del Torchio Nuovo, perché nel contratto del 1670 la sua stima era una delle condizioni necessarie per il suo riscatto. Infatti non avrebbe avuto senso far stimare da un notaio il piccolo torchio comunale e tantomeno il Torchio dei Mazuchi acquistato solo pochi anni prima.

Le spese totali per i torchi erano state di ben 450 Lire e sono riportate in dettaglio nei conti del comune. Si aveva eseguito una importante e straordinaria riparazione ai torchi: sostituito il bacino di raccolta del mosto e sostituita la vite. In una posizione si legge che sono stati spesi ben 209 Lire "per sassi e condotta dei sassi". I sassi sono i due blocchi che formano il bacino di raccolta del mosto, che appunto portano questa data incisa ben visibile sulla fiancata anteriore sulla destra. I due "sassi" sono tenuti assieme da staffe metalliche, che anche loro figurano nell'elenco delle spese per il materiale usato. In un'altra posizione sono annotate 42 Lire e 7 soldi per una pianta di noce (per sostituire la vite) e subito dopo i costi per tagliarla: "Al li trentini per segare e tagliare detto noce Lire 18" e "... all'i medesimi per 18 boccali di vino Lire 5 soldi 4".

1794

Nell'Estimo è notato che la Terra di Cavigliano possedeva "l'edificio del torchio dei Mazuchi". Specifica anche che era stato composto da molti particolari. Il particolare non è una parte del torchio ma l'annotazione da dove proviene la proprietà citata. Vuol dire quindi che il comune di Cavigliano è diventato proprietario dell'edificio del torchio dei Mazuchi raggruppando diverse parti di diversi proprietari.

L'Estimo indica inoltre 20 persone su un totale di 36 che possiedono "una o frazione di porzione del Torchio del Cantone di Sotto". In tutto sono 16 le porzioni divise tra le 20 persone. Di queste, 7 sono Monotti, 4 Selna, 4 Peri, 2 Giovannessi, 1 Ottolini, 1 Galgiani e 1 Rottanzi.

L'Estimo è un libro dove sono elencate le proprietà fondiarie del Comune ordinate per proprietari: un foglio (una "partita") per ogni capofamiglia con tutte le indicazioni esatte di ogni cambiamento di proprietà, compra-vendita, eredità, fusioni ecc. Era stato compilato per scopi fiscali, cioè per determinare il reddito e quindi le tasse di ogni proprietario. È il precursore dell'attuale registro fondiario.

7. Conclusione e commento

In questa ricostruzione non ci sono fatti in contraddizione tra loro, in contrasto con il buon senso e a una evoluzione logica degli avvenimenti. Nel complesso corrisponde bene con la tradizione, specialmente con la seconda variante: "i golinesi fabbricarono un torchio per non dover più portare le uve fino a Golino... poi i Caviglianesi riscattarono il torchio e i fondi vignati".

È però improbabile che la parte delle uve dei Golinesi fosse tutta trasportata a Golino per la



Edificio del torchio con la nuova piazza, inaugurata il 20 settembre 2009

vinificazione. (E non è detto che a Golino esistesse un torchio, perché i piccoli produttori inizialmente torchiavano le vinacce direttamente nel tino dove avevano pigiato le uve mettendogli sopra delle assi con delle pietre, dopo beninteso aver spillato il primo vino). Infatti anche la parte delle uve dei Caviglianesi doveva essere vinificata e quindi anche i Caviglianesi dovevano possedere la loro propria attrezzatura. È anche impensabile che i Golinesi (specialmente se si trattava di fondi della Parrocchia) inviassero "servi per coltivare la vigna". La cura

della vite e la vinificazione erano una tecnologia complessa che presume una notevole esperienza maturata in anni e tramandata da generazione in generazione, quindi accessibile solo a famiglie che lavoravano in proprio o a mezzadria. Non era lavoro per servi. Per i Golinesi era sicuramente più vantaggioso far coltivare i propri fondi vignati da Caviglianesi che vinificavano in proprio riconoscendo una parte del prodotto ai proprietari (situazione molto comune per quei tempi). Così Golino (la sua Chiesa) aveva il suo vino senza doversi dotare delle attrezzature necessarie per vinificare, e i coltivatori utilizzavano al meglio le proprie attrezzature usandole per la totalità delle uve e risparmiando anche il gravoso trasporto delle uve. Inizialmente, date le piccole quantità, il torchio poteva anche essere stato piccolo e poco performante. Poi con l'aumentare delle quantità di uve, il piccolo torchio non era più sufficiente per assicurare la produzione di vino. Dato che i Caviglianesi non avevano la forza economica sufficiente per fabbricarsi un nuovo tor-

chio lo fecero i "ricchi" Golinesi. Poi con il tempo i Caviglianesi migliorarono le loro condizioni e furono in grado di riscattare i terreni e il torchio dei Golinesi.

Anche questa versione corrisponde altrettanto bene alla tradizione e si adatta perfettamente al quadro storico tratteggiato sopra.

Questa evoluzione degli avvenimenti spiega anche la scomparsa della denominazione "Torchio dei Mazuchi", che non sarebbe avvenuta se il torchio fosse sempre rimasto al suo posto e se lo stabile non fosse stato altrimenti riutilizzato. Spiegherebbe anche, stando al ricordo confuso di qualche anziano, l'esistenza del "Municipio Vecchio" inteso come la stanza in mezzo al nucleo antico del villaggio dove si sarebbe riunita la Municipalità.

C'è anche una buona corrispondenza delle denominazioni. Il torchio del 1609 era effettivamente molto più giovane degli altri due e

si meritava l'epiteto di "nuovo" anche 50 – 60 anni dopo la sua costruzione. (Si pensi alla "Chiesa Nuova" di Locarno, chiamata così ancora oggi dopo circa 400 anni dalla sua edificazione!).

Silvio Marazzi

Cronologia dei torchi dal '500: riassunto

1400-1500	diffusione della viticoltura nelle Terre di Pedemonte
1473	gli statuti regolamentano la vendemmia
?	la famiglia Mazuchi si dota di un torchio: "Torchio dei Mazuchi"
?	la Terra di Cavigliano si dota pure di un piccolo torchio: "Torchio di Dentro"
1609	costruzione del torchio attuale da parte di Golinesi, chiamato "Torchio Nuovo"
1669	viene costituita la "Società del Torchio Nuovo"
1670	la Società riceve in affitto il Torchio Nuovo per 75 Lire annue
1672	la Terra di Cavigliano acquista il Torchio dei Mazuchi per 830 Lire
1692 o '93	il Torchio Nuovo viene riscattato per 1200 Lire
1694	il torchio dei Mazuchi (solo il macchinario) viene messo all'incanto e acquistato per 426 Lire da 5 persone di Cavigliano. Smontato e rimontato in un altro edificio diventa il "Torchio del Cantone di Sotto". Lo stabile resta di proprietà comunale.
1792	importanti lavori di ristrutturazione dei 2 torchi comunali, chiamati rispettivamente "Torchio di Mezzo" (quello attuale) e "Torchio di Dentro"
1794	viene redatto il nuovo Estimo che cita l'"edificio del torchio dei Mazuchi" di proprietà comunale e l'esistenza del "Torchio del Cantone di Sotto", diviso in 16 porzioni di proprietà di una ventina di famiglie.
1850 (?)	scompare il Torchio del Cantone di Sotto.
1870	il Torchio di Dentro è distrutto per far posto alla "nuova" scuola e alla "nuova" sala comunale.
1953	fine dell'attività dell'ultimo torchio.